

Speranze dopo la prima fase a Stoccolma

Dal Vaticano un appello: riprenda la trattativa

L'intervento di mons. Silvestrini - Il ministro romeno rinnova la proposta di bloccare l'installazione dei missili americani e sovietici - Associare gli europei al negoziato

Nostro servizio
STOCOLMA — L'ultima seduta pubblica della conferenza per il disarmo in Europa si è conclusa con la presentazione da parte della Romania di una serie di proposte, tra cui quella che lo spiegamento dei nuovi missili statunitensi nell'Europa atlantica e le contromisure annunciate dall'URSS, comprendenti lo spiegamento di altri missili nucleari nell'Europa orientale e in altre parti del mondo, vengano sospesi e che su questa base i negoziati riprendano. I delegati dei trentacinque paesi hanno inoltre ascoltato, tra gli altri, l'intervento di mons. Achille Silvestrini, in rappresentanza della Santa Sede, e del ministro degli Esteri britannico, Howe.

Monsignor Silvestrini ha ripreso a Stoccolma la sostanza dei recenti pronunciamenti di Giovanni Paolo II, sviluppandone l'argomento politico direttamente collegato al dibattito della conferenza e ai temi di fondo del processo di Helsinki. In un mondo che vede ogni altra sede di negoziato bloccata, il rischio di una guerra nucleare, tendenzialmente esaltato e i margini di riflessione per evitarla tendere a dimensioni irrimediabili, Stoccolma è diventata «la città della speranza». La logica della corsa agli armamenti è perversa. «Ognuno sostiene di non voler essere l'aggressore e di volere soltanto difendersi, ma in realtà cerca una più grande sicurezza, ma, nel fondo, si sente veramente sicuro soltanto se dispone di una certa superiorità, sia pure limitata. In tale processo, avviato dalle due, o da diverse parti, spinge la logica della paura non verso un equilibrio ma piuttosto verso uno scontro forsenato in direzione di un riarmo illusorio e devastatore».

Le dichiarazioni dei giorni scorsi hanno fatto emergere ipotesi e proposte di grande interesse. La Santa Sede guarda a questo processo con vivo interesse. Il suo contributo specifico può consistere nel mettere pienamente in luce «il fattore psicologico e morale», che è evidente che i popoli si trovano oggi sempre più strettamente presi in una morsa: il sentimento di pericolo di perdere la propria identità e

libertà e il complesso dei valori per cui la vita ha un significato, e per cui nasce l'istinto della difesa, e l'impeto di una scintilla rovinosa degli armamenti, sia nucleari che convenzionali, che brucia le risorse, riduce gli Stati ad assurdi arsenali e gli uomini a una condizione di sempre maggiore angoscia e terrore».

Occorre dunque «riflettere sulla natura dei valori e dei beni che si ha timore di perdere e per difendere i quali si ritiene di essere costretti ad armarsi e vedere quali siano i modi più efficaci di preservarli. L'atto di Helsinki ha parlato di «una storia comune» e di «elementi comuni nelle tradizioni e nei valori dei paesi firmatari». E ha cercato di sintetizzare questo patrimonio comune in una serie di principi: «il rispetto delle nazioni nella loro sovranità ed eguaglianza, nelle loro frontiere e nella loro integrità territoriale, la rinuncia alle minacce e all'uso della forza, la soluzione pacifica delle controversie, il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, a cominciare dalla libertà di coscienza e di religione; il rispetto della vita interna degli Stati e del diritto dei popoli a determinare il loro proprio regime politico e a perseguire, così come essi la intendono, la loro evoluzione politica, economica e culturale, l'adempimento in buona fede degli obblighi internazionali e la realizzazione della cooperazione tra gli Stati».

Se si facesse un referendum per le strade di Parigi o New York, di Mosca e di Vienna, per sapere se questi principi devono essere rispettati e nel loro insieme, ha osservato Silvestrini, «è evidente che i popoli si trovano oggi sempre più strettamente presi in una morsa: il sentimento di pericolo di perdere la propria identità e



Mons. Achille Silvestrini



Stefan Andrei

Informazione di Andreotti al consiglio dei ministri

ROMA — Della conferenza di Stoccolma si è occupato ieri il consiglio dei ministri, che ha ascoltato una relazione del ministro degli Esteri sulle prime battute dei lavori nella capitale svedese, nonché sui colloqui bilaterali che lo stesso Andreotti ha avuto con i ministri degli Esteri di Unione Sovietica, Svizzera, Bulgaria, Jugoslavia, Polonia, Turchia, Romania e Cecoslovacchia. Una nota diffusa da Palazzo Chigi rileva che «pur in un quadro di permanente tensione internazionale, è possibile riscontrare una diffusa linea di consenso nella ricerca di una soluzione pacifica e di un utile scambio di valori, nel rispetto dell'identità di ciascuno, nella consapevolezza di un taglio storico e di una speranza comune, potranno cadere le diffidenze e diventare inutili gli arsenali, farsi libere le risorse per essere utilizzate, in cooperazione, dalle energie creative».

Il sentimento dell'unità dell'Europa e del suo patrimonio storico, al di là di ogni divisione, che ha animato l'intervento di monsieur Silvestrini e che aveva ispirato, prima di quella di Stoccolma, dei paesi neutrali e non allineati e di altri, è fortemente presente anche nel discorso con cui il ministro degli Esteri Stefan Andrei ha presentato le proposte della Romania, a partire da una valutazione altrettanto alta di questo sentimento di unità.

guerra da una volontà preconcetta? Non lo si può credere. Ma il sospetto deve essere dissipato, ognuno deve essere artefice di chiarezza e di verità, resistendo innanzi tutto alla tentazione di demonizzare l'avversario, attribuendogli ogni macchinazione delle tensioni». Si deve «parlare al popolo il linguaggio della verità, aiutarlo a capire la complessità delle situazioni, la pluralità delle richieste legittime, l'esigenza di una apertura alla solidarietà con i popoli meno provvisti».

L'ostacolo, ha osservato il rappresentante vaticano, è quello che Giovanni Paolo II ha chiamato «la seduzione dei sistemi ideologici e ideologici», nella misura in cui essi «presentano una visione globale, esclusiva e quasi manichea dell'umanità, tanto della loro concezione, che della loro eliminazione o del loro asservimento alla condizione del progresso». E ha concluso: «Solo se i sistemi saranno disposti ad aprirsi a un amichevole confronto e a un utile scambio di valori, nel rispetto dell'identità di ciascuno, nella consapevolezza di un taglio storico e di una speranza comune, potranno cadere le diffidenze e diventare inutili gli arsenali, farsi libere le risorse per essere utilizzate, in cooperazione, dalle energie creative».

Il sentimento dell'unità dell'Europa e del suo patrimonio storico, al di là di ogni divisione, che ha animato l'intervento di monsieur Silvestrini e che aveva ispirato, prima di quella di Stoccolma, dei paesi neutrali e non allineati e di altri, è fortemente presente anche nel discorso con cui il ministro degli Esteri Stefan Andrei ha presentato le proposte della Romania, a partire da una valutazione altrettanto alta di questo sentimento di unità.

La Romania ritiene che lo spiegamento del Pershing-2, dei Cruise e dei nuovi missili sovietici «non debba essere accettata come una fatalità». Perciò essa propone che i lavori per l'installazione dei nuovi missili, all'Ovest e all'Est, siano sospesi, che quelli già trasferiti siano immagazzinati e il trasferimento di altri bloccato; che l'URSS annulli e non applichi le contromisure annunciate, che su questa base i negoziati riprendano. I paesi sul cui territorio è prevista l'installazione «hanno una grande responsabilità, ma possono al tempo stesso svolgere un ruolo importante per superare il vicolo cieco in cui ci si trova, chiedendo che lo spiegamento sia rinviato fino alla realizzazione di un accordo».

Andrei ha ricordato che Ceausescu si è rivolto ai due grandi proponendo che i rispettivi ministri degli Esteri si incontrino per preparare un vertice. Ma, ha aggiunto, i paesi europei non possono lasciare alle due maggiori potenze decisioni che li riguardano in prima persona. Da qui la proposta che i ministri degli Esteri dei due blocchi si incontrino per discutere la situazione che si è creata, per contribuire a superare l'attuale momento critico e alla ripresa dei negoziati sovietico-americani. Se questo risultato fosse raggiunto, i paesi dei due blocchi e altri paesi europei neutrali e non allineati potrebbero formare una commissione consultiva che funzionerebbe parallelamente, entrando nel merito delle proposte e degli accordi possibili».

Un segno diverso e una collocazione più arretrata rispetto al movimento che si è venuto determinando in questi giorni, ha avuto l'intervento di Howe, ultimo dei pronunciamenti degli atlantici. Il ministro britannico ha insistito sulla necessità di una conferenza che si apra in un dialogo a cinque, purché esso venga preceduto da un accordo tra Washington e Mosca che dia il via a una riduzione drastica dei «superarsenali» statunitensi e sovietici. I dirigenti sovietici, invece, hanno evitato finora prese di posizione ufficiali.

Missili, Trudeau tenta la mediazione

Qualche prospettiva per la conferenza dei «cinque grandi nucleari»? - Il viaggio all'Est - L'invito di Andropov

Nella fitta rete di incontri e di contatti che si sono sviluppati in questi giorni ai margini dei lavori della Conferenza di Stoccolma, a particolari sviluppi potrebbe portare quello avvenuto tra Gromiko e il ministro degli Esteri canadese McEachen. Gromiko, infatti, ha trasmesso al primo ministro di Ottawa, Pierre Elliott Trudeau, un invito personale di Juri Andropov per una visita a Mosca che potrebbe avvenire — cosa insolita, considerati i tempi lunghi della diplomazia internazionale — già nei prossimi giorni. Forse, addirittura come prolungamento del viaggio che il premier canadese ha in programma per la prossima settimana in alcune capitali dell'Est: Berlino, Bucarest e Praga.

La circostanza dell'invito, che lo stesso Trudeau ha tenuto a sottolineare ieri durante una conferenza stampa a Ottawa in cui ha presentato gli scopi dell'imminente viaggio nell'Europa orientale, ha destato interesse per almeno due motivi.

Il primo, evidente, è che il primo ministro canadese è l'artefice di un piano che dovrebbe portare allo sblocco della impasse in cui si sono cacciati i negoziati sulle armi nucleari tra le due superpotenze. Si tratta della proposta della convocazione di una conferenza dei «cinque grandi nucleari» (USA, URSS, Cina, Francia e Gran Bretagna) che Trudeau ha già illustrato ai possibili diretti interessati e che ha ricevuto finora risposte solo in parte positive. Resta gli avrebbe detto infatti di considerare prematura la convocazione di un simile vertice in una situazione caratterizzata dall'inasprimento delle polemiche (un po' la stessa obiezione che viene opposta all'ipotesi di un incontro diretto con Andropov). Deng Xiaoping, la signora Thatcher e Mitterrand, dal canto loro, si sono detti non contrari in linea di principio all'apertura di un dialogo a cinque, purché esso venga preceduto da un accordo tra Washington e Mosca che dia il via a una riduzione drastica dei «superarsenali» statunitensi e sovietici. I dirigenti sovietici, invece, hanno evitato finora prese di posizione ufficiali.

Un altro motivo di interesse, strettamente intrecciato al primo, è che proprio nel momento in cui a Trudeau veniva fatto recapitare l'insolito invito, in Canada si trovava il primo ministro cinese Zhao Ziyang, ovvero il leader di uno dei paesi che dovrebbero essere protagonisti della conferenza auspicata da Ottawa. Questa coincidenza ha spinto qualche osservatore a domandarsi se fra le due circostanze non ci fosse un nesso. Ovvero: qualche segnale di disponibilità che Zhao avrebbe espresso al dirigente canadese e che, trasmesso «via Stoccolma» al Cremlino, avrebbe ridato prospettive al piano Trudeau che era finito, a sua volta, nell'impasse.

Può essere che sia così, anche se è difficile che, almeno in questa fase, qualcuno lo ammetta ufficialmente. E un fatto, comunque, che, dopo un periodo di silenzio in cui sembrava che il piano Trudeau si fosse arenato dietro un sistema di veti a due livelli (Washington che dice «no» finché non c'è di tono la polemica, le potenze minori che rimandano al «supergrande» l'obbligo della prima mossa), improvvisamente esso sembra aver ripreso fiato. Al punto da convincere il premier canadese a mettere in cantiere il viaggio in RDT e Cecoslovacchia — i due paesi che, ospitando i missili di risposta sovietici al Pershing-2 e al Cruise, soffrono di più le conseguenze della interruzione dei negoziati — e in Romania, il paese dell'Est da cui sono venuti i più intensi segnali di «movimento» alla ricerca di una via d'uscita dall'impasse. E al punto da convincere lo stesso Trudeau ad ostentare un qualche ottimismo, nella conferenza stampa a Ottawa, a dispetto del «cul-de-sac» in cui, per quanto se ne sa ufficialmente, si dovrebbe trovare la sua proposta.

La conferenza a cinque auspicata dal Canada, servirebbe ad aggirare quello che è stato, durante la difficile trattativa di Ginevra sui missili a medio raggio, lo scoglio più duro: ovvero la controversia su come considerare, nel computo degli equilibri, i potenziali nucleari «autonomi» di Francia e Gran Bretagna. Problema che, anche se per il momento solo in potenza, rappresenta un'incognita pesante anche su una possibile ripresa futura della trattativa sulle armi strategiche, e pure nel caso — che è stato ventilato più volte — di una fusione dei due negoziati. I potenziamenti in programma degli arsenali di Londra e Parigi, che, se non si trovasse il modo di «congelarli», sono destinati a peggiorare complessivamente la duemila testate in pochi anni, rappresentano, infatti, una mina vagante sulla rotta di qualsiasi eventuale trattativa futura.

Paolo Soldini

Nuove spinte unitarie al movimento per la pace e il disarmo

Lama: al sindacato un ruolo «aggregante e promozionale»

Attivo interregionale a Bologna - Le scadenze: il referendum autogestito, la manifestazione internazionale di Lubiana, il convegno sulla riconversione dell'industria bellica

Del nostro inviato
BOLOGNA — Luciano Lama ha detto che tutto il movimento sindacale italiano sostiene la candidatura del presidente Pertini al Nobel per la pace: non per costruirgli un piedistallo, ma perché egli interpreta i sentimenti più profondi dei lavoratori, della nostra gente. L'attivo, numerosissimo, di sette regioni dell'alta Italia (quattro sindacali e consigli di fabbrica) concluso dal segretario generale della CGIL a nome della Federazione sindacale unitaria ha segnato, crediamo, un momento assai importante nell'impegno sui temi della pace e del disarmo. Si è trattato di una svolta, una presa di coscienza, una proiezione della classe operaia e l'intero movimento sindacale in un'azione che non pretende egemonie né monopoli ma vuole assicurare al sindacato una funzione aggregante e promozionale, per dare continuità e organizzazione, come ha detto Lama, alla lotta per la pace in Italia.

Segno questo che il sindacato non parte da zero, anche se è ben consapevole dei ritardi e della discontinuità che la sua azione ha presentato finora. Probabilmente, sono i vertici nazionali a dover assumere un ruolo unificante di quanto la molteplice ricchezza delle iniziative di fabbrica o su base territoriale già presenta. Sotto questo profilo, l'intenso dibattito (17 interventi) sviluppatosi nell'attivo interregionale ha rivelato per così dire due piani distinti. Da un lato, alcuni dirigenti sindacali sembravano quasi impegnati a ridisegnare una mappa dello scacchiere internazionale ed a fornire elementi per «convincere» sull'urgenza e sulla necessità di lottare per una ripresa delle trattative sugli armamenti, per spezzare la spirale di morte che si sta aprendo anche per i Paesi sviluppati. Da qui l'esigenza di una vigorosa discesa in campo del movimento operaio ita-

liano ed europeo. Le tappe: il referendum autogestito sulla installazione degli euro-missili, la manifestazione internazionale della regione di frontiera italiana, jugoslava e austriaca fissata per l'11 marzo prossimo a Lubiana, un prossimo convegno nazionale sulla riconversione dell'industria bellica. Per il peso crescente di questo settore industriale in Italia, ci si sarebbe attesi forse dal convegno bolognese una analisi più attenta. Ma non vi è dubbio che il problema ormai è all'ordine del giorno.

Il «pacchetto» delle iniziative è stato quindi molto arricchito dagli interventi nel dibattito, preceduto dalla lettura di un messaggio di adesione del sindaco Imbeni. Il consiglio di fabbrica della

Weber di Bologna propone una parafila simbolica di cinque minuti dell'intera città nell'anniversario della liberazione. L'Ansaldo di Genova si pronuncia decisamente per la pace: per un nuovo rapporto Nord-Sud del mondo. Per un nuovo ordine economico internazionale, che sono non «altre» questioni ma «le» questioni essenziali dell'impegno del sindacato. A sua volta, nelle conclusioni, Lama ripropone e rilancia tutte le iniziative proposte, compresa quella offerta dalle prossime elezioni europee, per riaffermare l'esigenza di una azione autonoma dell'Europa per la ripresa delle trattative con le due superpotenze e per la distensione.

Mario Passi

Sindaco e arcivescovo scrivono ai modenesi

La lettera, che invita all'impegno contro guerre e riarmo, firmata anche da altre personalità cittadine - I Comuni punto di riferimento

Della nostra redazione
MODENA — Una lettera ai cittadini modenesi che invita all'impegno individuale e collettivo per difendere la pace è stata redatta e firmata dal sindaco Mario Del Monte, dall'arcivescovo mons. Quadri, dal presidente della Provincia Giuseppe Nuara, dal rettore dell'università Ferdinando Taddei, dal presidente degli studi Aldo Tonelli, dal presidente della Camera di commercio On. Dario Mengozzi. La lettera, i suoi contenuti, gli scopi sono stati presentati ieri pomeriggio in una conferenza stampa che si è tenuta nel palazzo dell'arcivescovo nel vecchio centro storico di Modena, presenti tutti i sei autorevoli promotori e firmatari dell'iniziativa.

Il messaggio ai modenesi è ampio e ricco di motivazioni. Sottolinea innanzitutto l'urgenza di un impegno e individuale e collettivo per «porre termine alle guerre in atto e bloccare la corsa al riarmo nucleare, per avviare una trattativa che realizzi il necessario equilibrio distruggendo ordigni esistenti, per affermare il principio della cooperazione, amicizia e solidarietà tra gli Stati e i popoli».

«I modi dell'adesione alla lettera, sia per i singoli che per enti e associazioni, saranno resi noti. Una delle sedi a cui i cittadini potranno rivolgersi sarà probabilmente quella dei Comuni. Subito — è stato detto — la lettera sarà inviata al Parlamento, alle segreterie dei partiti ed anche all'estero alla conferenza di Stoccolma, poi a Vienna e ovunque vi siano sedi e incontri in cui si discutano delle armi nucleari».

Carniti: siamo protagonisti, non defiliamoci

Un migliaio di quadri e attivisti del sud all'assemblea di Palermo - Il sindacato non dev'essere «cassa di risonanza delle discordie» - Dalla base una richiesta di minor «equidistanza» - Va approfondito il confronto con il movimento pacifista

Dalla nostra redazione
PALERMO — USA ed URSS devono far prevalere la volontà del negoziato sulle pregiudiziali incrociate che stanno avvicinando la soglia drammatica del «non ritorno», ma lo stesso limite del bipolarismo non può essere superato, se non superato, da un'Europa autonoma che svolga una coerente funzione di pace. La prima assemblea interregionale (circa 1000 delegati da tutto il sud) della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, che si è svolta ieri a Palermo sui temi del disarmo, ha sottolineato con forza la preoccupazione comune per il clima delle relazioni internazionali, piuttosto che acuire o elencare i punti di divergenza su singole questioni.

«Se questo che il sindacato non vuole essere «cassa di risonanza delle discordie» ma il protagonista di una battaglia — avrebbe detto nelle conclusioni Pierre Carniti — che non rappresenti un salto rispetto alla richiesta di una politica di sviluppo — contro lo spreco e la disoccupazione — bensì la sua naturale conseguenza».

Definita la scelta in termini di principio, la proposta della federazione unitaria è quella — illustrata da Michele Magno, ufficio internazionale CGIL — del «congelamento globale della produzione, produzione ed installazione di nuove armi nucleari, come premessa per negoziare riduzioni rilevanti, reciproche e verificabili, di tutti gli arsenali esistenti». Si guarda all'importanza di Stoccolma come laboratorio di proposte di tutti gli alleati delle due superpotenze per riaprire la trattativa — ha poi detto Carniti — su basi nuove, «per smantellare l'esistente e non per accordarsi su un tetto di missili più alto di quello attuale».

Di chi, secondo il sindacato, le responsabilità per quel tavolo vuoto a Ginevra? Alla presa di posizione che la NATO rinunciassi all'installazione «anche di un solo euro-missile», ma anche a quella occidentale di volerne «piuttosto comune» che qualcuno, ha fatto riferimento Magno. Per Carniti: «L'equilibrio è stato violato con l'installazione in Europa degli SS20».

Il sindacato rivendica dunque pieno diritto ad intervenire con elaborazione autonoma nel vivo di un confronto che ha ormai dimensioni mondiali. Per farlo deve misurarsi anche con la «diplomazia dei popoli» che tanta energia ha messo in campo negli ultimi anni, con un movimento pacifista che si è dato strutture stabili e scadenze di lotta. E con analogo diritto all'autonomia. Da questo versante è venuta la proposta del referendum autogestito, ed eventualmente di quello istituzionale, sull'installazione dei missili a Comiso.

«La federazione unitaria — è la risposta brucata di Carniti — non è la sigla di un'operazione che si accoda alle proposte formulate da altri». Articolato il giudizio di Magno: anche se il referendum pone i problemi in maniera semplificata, «è una forma di espressione del tutto legittima di un orientamento, forse però non è uno strumento congruo per la complessità delle questioni politiche e costituzionali che solleva. D'altra parte — ha ricordato — la federazione unitaria siciliana (a parte attiva nella raccolta del milione di firme per il referendum) è un movimento che si è formato a Comiso. Perciò la «questione è stata, merita di essere discussa» dal movimento sindacale che certo non l'osteggia».

Il dibattito avvegnuto invece a più riprese la richiesta ai vertici sindacali di una scelta meno equidistante. Toti Piazza, segretario della Camera di Commercio di Palermo, ha invitato i comitati degli studenti per la pace, dopo aver lamentato che la federazione unitaria non colse subito i pericoli insidiati nella decisione dell'estate '80 di installare a Comiso, in Sicilia, le testate nucleari che Lama, Carniti e Benvenuto entrarono a far parte del comitato garante per il referendum. Più in generale è apparso che il confronto tra i tre sindacati e il movimento pacifista non ha ancora espresso fino in fondo tutte le sue potenzialità.

Saverio Lodato

l'Unità
Domani grande diffusione

PCI
1921-1984

- Dibattito fra due generazioni di comunisti: Paolo Bufalini e Marco Fumagalli vengono intervistati da Arminio Savio
- Sergio Staino inviato speciale dell'Unità a Bormio, alla festa sulla neve. Una pagina con le avventure di Bobo e Molotov